



Continua la discussione se Berlusconi possa o no far parte dell'organismo parlamentare. An: «Nessuna limitazione»

Vigilia calda per All Iberian

Ma Forza Italia frena: «Cortei per la sentenza? Se li faremo, saranno legali e moderati»
Violante sulla commissione per Tangentopoli: giusto farla, ma non processi i magistrati

ROMA. Commissione Tangentopoli. Si sta caricando di nuovi significati, a mano a mano che passano i giorni. C'è chi la vorrebbe per un'indagine storico-politica - come Angelo Sanza dell'Udr - ma teme un esito negativo, che potrebbe far peggiorare, invece che rasserenare, i rapporti tra magistratura e politica. C'è chi, come sostiene Adolfo Urso - in fondo auspica che con la commissione possa riprendere il dialogo sulle riforme. Magari con la stessa Bicamerale che - ricorda il portavoce di An - è «in sonno. La struttura, infatti, è ancora funzionante, perché solo una legge può scioglierla definitivamente». E c'è chi infine, come Peppino Calderisi, pensa che il futuro del paese non possa essere scritto o riscritto senza una ricostruzione storico-politica vera. Che poi questo futuro debba passare per la bicamerale o per l'assemblea costituente o, ancora, per l'utilizzo dell'articolo 138 è decisamente prematuro dirlo. Anche se un autorevole

collega forzista è in proposito molto drastico: «Non ci sono chance per riprendere il dialogo sulle riforme, oggi. Tutt'al più si può affrontare il discorso della legge elettorale. Fare altrimenti sarebbe negare il dettato del congresso». Comunque in questo frangente Calderisi si toglie uno sfizio contro Di Pietro: «Vorrei ricordargli che la battaglia per il referendum e quella contro la commissione Tangentopoli che lui sta facendo hanno un'origine comune, il sottoscritto. Proposi la commissione il 25 settembre '96». E infine c'è chi, più prosaicamente, pensa che istituire la commissione Tangentopoli segnali comunque una ripresa di dialogo tra maggioranza e opposizione e che nella maggioranza - aggiunge Marco Follini, vicesegretario del Ccd - «prevale il colombo sui falchi».

Ma ancora una volta interviene il presidente della Camera sulla vicenda, per dire un sì e tre no alla commissione. Sì perché è giusto far-



Il presidente della Camera Luciano Violante

la, anche se non deve durare più di otto mesi. Ma - ed ecco i no - «non ci deve essere interferenza con procedimenti giudiziari in corso; non ci devono essere in Parlamento processi ai processi che si fanno nelle aule giudiziarie». E non possono trasformarsi gli imputati e condan-

nati in giudici dei loro giudici. Violante infine concorda con il forzista Franco Frattini quando sostiene che «coloro che si trovano in conflitto d'interesse con gli obiettivi della commissione non devono farne parte. Con queste garanzie - è la conclusione - credo si possa fare un in-

tervento per capire come è nata la corruzione politica e amministrativa, come si combatte e come si previene».

Con quest'ultimo passaggio e con il riferimento ad una dichiarazione dell'esponente forzista Violante riprende un argomento di ul-

teriore polemica nella polemica: chi deve far parte della commissione? Per Urso non ci sono dubbi: «Qualsiasi parlamentare. Perché risponde ai propri elettori, altrimenti si avrebbe un segnale di limitazione della libertà parlamentare. Certo la presidenza deve essere super partes e il nome che è circolato, quello del popolare Ortensio Zecchino, è di una persona che dà garanzie a tutti, avendo dimostrato più volte autonomia di giudizio». Anche per Sanza Zecchino è persona di equilibrio, anche se a proposito della composizione della commissione suggerirebbe a ciascun parlamentare di affidarsi al «buon gusto personale. Ma escludo che Berlusconi pensi davvero di farne parte». È troppo presto per far nomi, è l'opinione di Follini, senza escludere però il nome di Zecchino, il quale avrebbe «l'identikit giusto ed è da noi considerato un interlocutore serio».

Alla vigilia della sentenza All Iberian, processo in cui è coinvolto Silvio Berlusconi - sentenza prevista per domani - dai vertici di Forza Italia si preferisce abbassare i toni della polemica, dopo aver ottenuto la positiva presa di posizione contro il Pool fatta da Scalfaro, cui Gianni Letta ha subito telefonato per rin-

graziare. E così, dopo che i giornali hanno rivelato che per lunedì Berlusconi aveva chiesto di organizzare «manifestazioni spontanee» di solidarietà, ieri con un certo imbarazzo è stato dato il dietrofront. Certo Enrico La Loggia, il pasdaran del partito, ha continuato a usare toni pesantissimi («Berlusconi ha chiesto solo di essere giudicato da giudici imparziali e non da tribunali fiancheggiatori ispirati dai comunisti, come quello di Milano»), ma altri dirigenti del partito hanno preferito sostenere - come Giovanni Dell'Elce - che «la nostra risposta sarà come sempre nell'ambito del senso dello Stato e nel rispetto delle istituzioni». O raccontare - come Claudio Scajola - che «Berlusconi è intervenuto personalmente chiedendo a tutti i dirigenti di Forza Italia di attenersi per evitare ogni manifestazione estranea all'alto senso delle istituzioni, della legalità, dell'ordine e della moderazione». Insomma, conclude Pisani, «non organizzeremo la piazza, ma la risposta politica nelle istituzioni sarà all'altezza del nuovo assalto politico che subiamo». Ma comunque qualunque manifestazione si dovrebbero tenere.

Ro.La.

IL RACCONTO

Commissione, la trincea del Polo «Magari sarà la medicina giusta»

Ma Palazzo Chigi s'incupisce, e Bianco teme «piogge di fango»

DALLA PRIMA

...essere positivo e rasserenante... Ma nessuno sa dire dove si andrà a parare, quali e quanti consensi la commissione (se si farà) darà al nostro ballerino bipolare. Scalfaro - e ieri l'ha fatto sapere - getta occhiate torve dal Colle sull'intera faccenda. Di Pietro, col cappellino calato in testa, strilla in ogni piazza d'Italia. La sinistra ha dovuto accettare «il male minore», con «malpancismo politico» al seguito, come raccontano i diessini, pena vedersi sfilare su questo fronte Boselli e Dini. E da Palazzo Chigi, Prodi e Veltroni s'incupiscono: «Sarebbe meglio non farla, questa commissione». Ha voglia, quindi, La Loggia a spargere dolcezza su un boccone che parecchi, nell'Ulivo, già sentono pesare sullo stomaco. Perché, poi, se adesso sono le ore delle dichiarazioni soft da parte dei politici, nei giorni scorsi c'è stato l'assatanamento totale, la voglia di rinvincita che brillava negli occhi, la tentazione della piazza. «Comunque noi vogliamo dimostrare che non è vero che tutti i cattivi stavano da una parte, e tutti i buoni dall'altra. Bisogna fare giustizia di tanti misteri».

L'altra sera, alla festa dell'Unità di Roma, Massimo D'Alema ce la metteva tutta per spiegare a Vittorio Feltri, che lo intervistava, che no, non è possibile mettere sullo stesso piano piduisti o mafiosi («c'è l'Antimafia, c'è stata la commissione P2») e i giudici: «Un'associazione criminale, una setta segreta. La magistratura è invece un altro potere dello Stato. È impensabile, è incostituzionale pensare di fare indagini sulle indagini...». Ma che questo sia il sogno segreto - non rivelato perché non rivelabile - di tanti del centrodestra, nessuno fa finta di non capirlo. «La vogliono fare, questa commissione? E la facessero!», sbotta Gerardo Bianco, presidente dei popolari. «Io, però, se fossi deputato non la voterei. Diventerebbe lo strumento per delegittimare ancora di più, davanti all'opinione pubblica, la classe politica. Sa come finirà? Con fango gettato in faccia da una parte e dall'altra... Aumenterà solo il casino...». Un rinfacciarsi di soldi dell'Urss e di tangenti craxiane, di appalti manovrati e di creste di qua e di là. Propone una commissione nel '93, Bianco, «allora la cosa andava chiarita, ma quella di oggi...». Ricorda: «La bocciarono i missini e la sinistra. Gli unici che allora difesero con determinazione la dignità del Parlamento furono Napolitano e la lotta».

Mille timori, intorno a questa commissione. Nessuno sa come nascerà. Nessuno sa dove andrà (politicamente) a finire. «Potrebbe avere un effetto boomerang, come la Bicamerale, o potrebbe riproporre grandi temi», dice, salomonicamente, Ignazio La Russa. Ma ammette anche il colonnello fi-

niano che si, «sarà un salto nel buio, un rischio, ma perché no, visto che abbiamo fatto inchieste su tutto?». E i giudici, che si lamentano? «I magistrati, in Italia, non hanno la cultura di chi è capace di sottoporsi a critiche severe». Ma non tutto è così facile. E non tutto è così chiaro. C'è Gian-

Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. Per far cosa? «Per cercare di riannodare un minimo di filo, di dialogo tra Polo e Ulivo. Per cui non penso affatto che la commissione serva per sfasciare, casomai può servire per uscire da una confusione istituzionale veramente inaccettabile e pericolosa». E il ri-

sta, è un prototipo... Commissione della verità o commissione dei veleni? Strumento per riannodare un minimo di discussione tra Ulivo e Polo, o tomba che seppellirà anche l'ultimo brandello sopravvissuto alla Bicamerale? Ultima disperata trincea berlusconiana o luogo per

cinano, macinano... Ridacchia Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia: «Le paure dei giudici? Massi! Quelli non hanno paura, incutono paura! Una piccola tribù che si crede investita di una missione». E d'accordissimo con la commissione, «l'ho subito vissuta in modo positivo, è un bagno, in tutte le fasi di conoscenza c'è un momento di sofferenza e di dolore». Ripensa alle polemiche, alle accuse e alle lacerazioni e racconta che lui, «ed è noto che non sono un servo del Cavaliere», pure capisce e comprende «anche le escandescenze a cui si è lasciato andare Berlusconi». E se questa commissione di dovesse trasformare nel luna park del tirasegno dell'uno contro l'altro, partito contro partito, schieramento contro schieramento, politico contro politico, fango su fango? «Non mi sento di escludere che possa accadere, ma ciò può succedere per qualsiasi circostanza, anche la più banale. Oggi il clima è tale che qualunque episodio può scatenare rancore e parole di fuoco di una parte contro l'altra...». Ma questo, indipendentemente dalla commissione...». Spera in una commissione capace di «separare il problema del finanziamento pubblico da quello della corruzione, dell'arricchimento personale» Dario Franceschini, vi-



Colletti «Le paure dei giudici? Quelli non hanno paura ma fanno paura. Sono una piccola tribù che si crede investita d'una missione»



Gerardo Bianco Monteforte/Ansa

cesegretario del Ppi. Ma sarà così? Altro sospiro che mostra le mille cautele e le mille paure: «Ho l'idea che per il Polo possa trattarsi di una cosa diversa, che sia alla ricerca della drammatizzazione. Una cosa speculare a quello che sta facendo Di Pietro. Intrecciare vicende politiche e procedimenti giudiziari è quanto di peggio si possa fare...». Tira dritto Colletti: «Oggi sull'intreccio nefasto tra politica e affari abbiamo solo una versione semplificata, per bam-

ni, demagogica... Per questo, voglio la commissione...». Spera Bianco: «Tanto se lo possono scordare di indagare sui magistrati, pena l'incostituzionalità...». E tra torve speranze, l'idea dell'ultima trincea, l'ennesima fatica dell'Ulivo, il groviglio tra giudici e politica, tra politica e processi, il sole bollente di luglio si tramuta soltanto in una pallida idea di come brucia il campo della politica.

Stefano Di Michele

Dalla Prima

Il lunedì drammatico...

della legge, allora Tangentopoli non fu la degenerazione di una società, né fu l'anima. Per questo i moderati, il centro destra, i cittadini che hanno in dispetto la sinistra e la sua cultura dovrebbero fermare Berlusconi su questa strada o almeno staccarsi da lui. Per salvare se stessi, per essere classe dirigente, per avere rispetto di sé.

E' questa la prima condizione per non vivere in quella sorta di Blade Runner della democrazia in cui già cominciamo ad abitare.

Occorre poi sapere che i cittadini non vanno dietro i capipopolo, non sognano i vigilantes né ambiscono ad arruolarsi nelle loro file. Il giustizialismo genera i La Loggia e viceversa, è scritto nella storia, anche in quella italiana recente.

Può essere una commissione di indagine parlamentare la camera di compensazione, l'antidoto? In questo clima e con questa deriva c'è poco da inda-

gare. Quella commissione sarebbe trasformata in tribuna e in megafono, vissuta come ring e palcoscenico. Per fondarla, per istituirla, sarebbe necessario che tutti facessero atto di sottomissione alla verità. Costa coraggio a mezza Italia anche il solo pensare che la destra, il Polo, i suoi valori e i suoi programmi vengono sporcati e compromessi dall'assedio violento e cialtrone a un principio cardine della civiltà, quello per cui i giudici possono sbagliare ma non si può negare l'autorità senza tornare al diritto della spada e del bastone. E costa coraggio a mezza Italia sapere che i giudici per cui fanno il tifo considerano la politica un'attività socialmente pericolosa e intimamente incline al delinquere. Un coraggio che fa perfino male infliggersele, ma, senza di questo, sarà solo vendetta, teatro, furbizia e violenza. Nel deserto della giustizia.

[Mino Fuccillo]

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra- l'Ulivo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra AEQUA Autonomia tematica Giustizia



La giustizia del cittadino

Stati generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Napoli, 17-19 luglio 1998 Teatro di corte del Palazzo reale

Relazione introduttiva: Pietro Folena

Partecipano: Luciano Violante, Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Marco Boato, Daria Bonfietti, Francesco Bonito, Sergio Cofferati, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Antonio Leonardi, Alessandro Margara, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Elena Paciotti, Giovanni Pellegrino, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Anna Serafini, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Antonio Soda, Massimo Villone, Vincenzo Visco

Intervento conclusivo: Massimo D'Alema